

L'arresto di Totuccio Contorno. Il pentito è stato sorpreso vicino a Palermo a casa del cugino Gaetano Grado, un capococca

Nel blitz altri dieci arresti. Secondo la polizia ha organizzato in pochi mesi 17 omicidi contro il clan vincente di Riina

È tornato dall'America per vendicare i suoi

È tornato dall'America per vendicarsi. Totuccio Contorno, che con Buscetta ha svelato ai magistrati i segreti di Cosa nostra, è stato arrestato ieri a pochi chilometri da Palermo, insieme con il cugino Gaetano Grado, latitante dal 1981. Gli investigatori lo credevano ancora negli Stati Uniti. Contorno è sospettato di aver guidato un gruppo di killer che negli ultimi mesi ha decimato le cosche vincenti.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. È tornato a Palermo per vendicarsi. Totuccio Contorno, che con Buscetta ha svelato ai magistrati i segreti di Cosa nostra, è stato arrestato ieri a pochi chilometri da Palermo, insieme con il cugino Gaetano Grado, latitante dal 1981. Gli investigatori lo credevano ancora negli Stati Uniti. Contorno è sospettato di aver guidato un gruppo di killer che negli ultimi mesi ha decimato le cosche vincenti.

numero due di Cosa nostra, l'uomo che con le sue rivelazioni aveva mandato centinaia di persone alla sbarra del maxiprocesso, è stato sorpreso in compagnia di suo cugino Gaetano Grado. Con l'aiuto di quest'ultimo, sostengono gli investigatori, Contorno aveva organizzato la fila dei clan perdenti per sterminare la cosca dei corleonesi: gli uomini senza volto, di Totò Riina. Solo Totuccio, che per anni aveva vissuto al loro fianco, poteva conoscere l'identità. Non ha avuto difficoltà ad individuarli. Li ha fatti pedinare. Li ha braccati, per poi fare scattare la trappola mortale. Diciassette morti a Palermo e provincia nel volgere di poche settimane. La mattina per gli investigatori era diventato un autentico rompicapo. Gli stessi corleonesi, impauriti, co-

me minavano a lasciare Palermo. Ma nessuno poteva immaginare un ritorno del «pentito vendicatore». Dopo aver rivelato gli organizzatori delle cosche mafiose, Contorno era stato preso in consegna dalla giustizia americana. Sotto la protezione del governo degli Stati Uniti, Corleone Della Foresta aveva trovato un rifugio sicuro per lui e per la sua famiglia. Ma il pensiero del ritorno, della vendetta, lo torturava: Totuccio ha atteso a lungo ma alla fine ha preso la grande decisione: il ritorno a Palermo per saldare i conti. Non è un caso, dicono, gli inquirenti, che a cadere sotto i colpi dell'inedito gruppo di fuoco, nelle ultime settimane a Palermo, siano stati personaggi di piccolo cabotaggio, soldati della mafia. Killer che il pentito conosceva bene. Adesso, dopo



I due fratelli Gaetano e Salvatore Grado da tempo ricercati per delitti di mafia, sono stati catturati uno a Palermo l'altro in Sardegna

Per salvare Venezia 600 bambini in gondola

Seicento allievi delle scuole elementari e medie di Venezia e Mestre (nella foto) hanno affittato ieri a bordo di 120 gondole lungo il Canal Grande. Indossando magliette con la scritta «amore e rispetto per Venezia» e raccogliendo simbolicamente con una retina le immondizie galleggianti sull'acqua. L'iniziativa è stata promossa dal comitato per la difesa di Venezia presieduto dall'ex assessore al turismo Augusto Salvatori con la collaborazione dei gondolieri, che proprio in questo periodo stanno conducendo azioni di protesta contro il degrado della città.

Arrestato per droga l'ex marito di Daniela Zuccoli

Walter Fusari, ex marito di Daniela Zuccoli, attuale moglie di Mike Bongiorno è stato arrestato a Capri perché trovato in possesso di «sue dosi di droga che aveva nascoste in una scatola di fiammiferi». La vicenda che aveva portato Fusari sulle

Morti per droga, 74 in aprile il primato alla Lombardia

Nello scorso mese di aprile, i morti per overdose tra i tossicodipendenti in Italia sono stati 74, rispetto ai 61 del mese di aprile dello scorso anno. Sul piano nazionale, la Lombardia continua a detenere il primato dei decessi (16), seguita dalla Campania (9) che ha scatenato il Lazio dal secondo posto; Lazio, Emilia-Romagna e Piemonte hanno registrato un uguale numero di morti (7), mentre in Sicilia - uno dei crocevia del traffico di stupefacenti - si è registrato un solo decesso: nessun caso mortale è stato segnalato in Val D'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Calabria.

Incontro tra Sulpis e delegati dei carabinieri

L'esigenza di una partecipazione del Cocer dei carabinieri (i delegati nazionali dell'Arma) alle trattative per il terzo contratto nazionale degli operatori del «Comparto sicurezza» è stata messa in evidenza durante una riunione svoltasi nella sede del Sulpis, tra la segreteria nazionale del sindacato unitario della polizia di Stato ed una folla delegazione del Cocer dei carabinieri. Lo ha reso noto in un comunicato il Sulpis, precisando che dalla riunione è anche emersa una sostanziale convergenza sulle linee rivendicative della piattaforma del Sulpis e che «sono stati concordati momenti di confronto per trovare strategie comuni che consentano il raggiungimento degli obiettivi». In merito al comunicato del Sulpis, il Cocer dei carabinieri ha precisato che durante l'incontro «sono stati trovati punti in comune tra le due piattaforme, anche se esse si differenziano per questioni riguardanti aspetti specifici. Il Cocer carabinieri - è stato fatto notare - ha approvato la propria bozza di contratto sulla base delle indicazioni fornite dai consigli intermedi e di base delle rappresentanze dell'Arma. La piattaforma viene ora confrontata dal Cocer con organismi similari come il Sulpis, il Sap, il Cocer della Guardia di finanza e delle altre forze armate».

Eutanasia, medico inglese incrementato per omicidio

Un medico britannico verrà incriminato formalmente la prossima settimana di omicidio per aver aiutato un paziente allo stadio terminale a morire. Lo ha reso noto l'Fbi la reale procura britannica precisando che la decisione è stata presa in base ai risultati dell'autopsia che hanno messo in evidenza tracce di avvelenamento da potassio. Il medico 27enne, di cui non è stata rivelata l'identità, sarà accusato di aver ucciso lo scorso settembre il 48enne camionista Roy Spratley, ricoverato in un ospedale di Londra per cancro al pancreas.

GIUSEPPE VITTORI

Il Viminale lo scelse come «consulente»

È diventato un «consulente» del ministero dell'Interno, aveva annunciato appena dieci giorni fa un giornale, mai smentito. Era «in missione» in Sicilia il maxipentito di mafia Totuccio Contorno, acciuffato ieri da ignari poliziotti palermitani? O stava riorganizzando le fila degli ex peridenti? Dietro al clamoroso episodio una guerra tra 007 romani e loro colleghi della periferia.

VINCENZO VASILE

ROMA. «Scorrerà sangue a fiumi, un morto ad ogni angolo di strada», aveva profetizzato nelle interviste da oltreoceano, lamentandosi di uno «Stato che non ha niente». E soprattutto non proteggeva e premiava i pentiti come lui, Salvatore Contorno, il boss che seguì l'esempio di Buscetta. Sembra passato un secolo con questo arresto improvviso alle porte di Palermo eseguito da poliziotti probabilmente ignari all'oscuro del ruolo di Totuccio Contorno. A quanto pare, aveva assunto. «Ostilità» dal superrettizzato Nucleo speciale anti-

crimine, il gruppo di abili poliziotti che ha dato vita alle più importanti operazioni antimafia degli ultimi anni. Contorno sarebbe stato spedito non più di due settimane fa in Sicilia. Scopo del rientro dell'infiltrato, gli interventi di «intelligenza» in una Palermo insanguinata da una nuova mattanza mafiosa, in una replica delle stragi che cinque anni fa avevano bersagliato i familiari e gli amici dello stesso Contorno ed i suoi principali referenti: il fratello, il Bonaventura Badalamenti, Buscetta. Secondo questa ricostruzione, senza alcun coordinamento il pen-

to sarebbe stato spedito a vedere quel che succede. Tutto all'insaputa dei poliziotti palermitani che, seguendo tutt'altra pista, erano intanto sulle tracce del mafioso Grado, imparentati con l'ex pentito. Un pasticcio, reso possibile dal vuoto legislativo sul «collaboratore» delle indagini e soprattutto dall'assoluta frammentazione che regna in materia di inchieste. Ma in questo giallo qualcosa non torna: il nuovo «incarico» che sarebbe stato affidato a Contorno era stato pubblicizzato non più di dieci giorni fa sui giornali. «La Stampa» di Torino singolarmente annunciava il 16 maggio scorso che Salvatore Contorno, già pentito, adesso consulente del ministero dell'Interno, avrebbe fornito agli inquirenti una notizia ghiotta per ricostruire le matrici e gli sviluppi della nuova guerra di mafia: Pino Cerco, detto «ciccuzzadda», un latitante liberato nel 1945, con otto omicidi su 97 omicidi, non sarebbe più da contare nella lista dei grandi latitanti, per-

ché eliminato in esecuzione di una sentenza del capo del «corleonesi», Salvatore Riina, lui si superlatitante. Ed in questo quadro si spiegherebbero le altre uccisioni di ex «vincenti» di queste ultime settimane. Per altri investigatori, invece, gli «avversari tradizionali» dei corleonesi, e cioè proprio lo schieramento cui appartiene lo stesso Contorno, avrebbero scatenato una controffensiva, con tanto di «gruppo di fuoco» rientrato in patria per la bisogna: era questo il vero scopo del ritorno di Totuccio? Comunque sia, la carriera del boss, ormai quarantasettenne, ha avuto il suo finale pirandelliano: «L'anno armarietto come un pivello. I suoi nemici all'alba degli anni Ottanta gli avevano fatto terra bruciata attorno, uccidendogli 18 tra i parenti ed amici nella borgata che era nota come la sua «mimica foresta», Braccaccio, Palermo est. La sera del 25 giugno 1981 Contorno era scampato ad un agguato a colpi di Kalashnikov, rima-

Aspirante suicida racconta «Sono stato a Bruxelles: in un centro specializzato ti spiegano come fare»

MARIA ALICE PRESTI ROMA. «Io sono andato a Bruxelles per suicidarmi. In uno di quei centri in cui aiutano a morire. Suicidi non è un'impresa semplice. Non basta cacciarsi gli pillole e aspettare». Pierfrancesco, giovane manager, ora ha 35 anni, dopo il viaggio della morte ha scelto di vivere «con riserva», tenendosi quell'altra «possibilità di scorta». Accetta di ricordare. Riviera romagnola, tre anni fa. Non era malato, ma di sé diceva «Non so più vivere, era già deciso. Devo trovare un modo. E che sia sicuro».

Chi ti ha indirizzato a Bruxelles? Nessuno. L'indirizzo l'ho trovato da me tramite un tam tam neppure tanto segreto. Del resto su un libro vecchio, tradotto dal francese l'anno scorso e poi sequestrato qui in Italia, figurano nomi e numeri di telefono di una serie di centri: uno a Parigi, uno a Londra, uno ad Amburgo, uno ad Amsterdam, uno a Zurigo e a Bruxelles. Non so se siano tutti la stessa assistenza che ho trovato in quell'altro. E se lo sapessi, ovviamente, non lo direi. Perché hai cercato aiuto? Perché non volevo fallire. Questa è la paura più grande. La gente crede che il suicida voglia apparire «eroico». Macché, io volevo solo la certezza di spirare e qualcuno che mi spiegasse come fare rapidamente, come non finire paralizzato o menomato senza poi avere altre possibilità di scegliere davvero. E allora Bruxelles. Raccontami. Mi hanno dato appuntamento per un primo colloquio nel mio albergo. Poi sono andato al centro. Una psicologa mi ha rivolto molte domande, il colloquio di «preparazione» è durato quasi due ore. E ne sono seguiti altri nei due giorni seguenti. Servivano a capire le mie motivazioni, se si trattava di una crisi momentanea, insomma una vera e propria annata.

Parte civile i genitori del giovane trovato morto in una camera d'albergo a Milano «Chi ha aiutato nostro figlio a morire non lo ha fatto gratis»

Sarà interrogato mercoledì mattina Guido Tassinari, il fondatore del Club dell'eutanasia, indiziato di aver istigato al suicidio un giovane di 33 anni. I genitori della vittima si sono costituiti formalmente parte civile e accusano: «Chi lo ha aiutato a morire non lo ha fatto gratis. Nostro figlio - aggiungono - non era affatto malato».

MARINA MORGURO

MILANO. Ettore e Rosanna, padre e madre di Umberto Sant'Angelo - il centralista d'albergo trovato morto nella stanza 723 dell'Hotel Windsor - sono distanti di sicurezza, dopo le due ore passate nell'ufficio del sostituto procuratore Filippo Grisolia. Eppure, rievocano ancora, a ripetere il loro racconto. Ettore e Rosanna vogliono giustizia. «All'obitorio l'ho girato, davanti al corpo di mio figlio. Chi lo ha aiutato a morire deve essere punito, non deve poter fare agli altri quel che ha fatto ad Umberto». Per questo, all'indietro, Giovanni Beretta, si sono costituiti parte civile nei confronti di Guido Tassinari, che finora formalmente è l'unico indiziato: Antonio Malfatti - la socia del Club dell'eutanasia che insieme al Tassinari passò la notte tra il 14 e il 15 maggio in una stanza dell'Hotel Windsor, vicina a quella in cui è morto Umberto - non ha ricevuto ancora la comunicazione giudiziaria che inevitabilmente lo toccherà. «Nostro figlio - racconta Sant'Angelo - negli ultimi tempi era sereno, tranquillo. Cantava persino, lui che non

aveva mai fatto. Non è vero che fosse malato. Doveva solo sopportare i postumi di un'epatite virale e niente di più. Ho qui tutte le cartelle cliniche dell'ospedale. E poi, se avesse avuto qualche cosa di grave lo avrei saputo». «Sì, si spiega la mamma - Umberto era così pauroso che per qualunque disturbo si faceva accompagnare in ospedale da suo padre. Non andava mai da solo, anche perché non amava guidare l'auto».

Al padre tocca il terribile compito di rievocare la scena che si è parata davanti ai suoi occhi, quando ha aperto la porta della stanza 723: «Era tutto in ordine. Umberto era disteso sul letto, che non era disfatto. Non era sistemato dalla parte giusta: aveva la testa appoggiata sul cuscino, ma il cuscino era dal lato dei piedi. La camera era vuota, c'erano solo la scatola di un celloso emostatico e - nel cestino - un Corriere della Sera del 25 aprile fatto a pezzetti». Ecco gli elementi inquietanti: c'è un ragazzo disteso sul letto con due buchi sul braccio, ma manca la siringa. Ci sono quelle braccia conserte, una

Sono tutti punti, questi tocchi dai genitori, che mercoldi il dottor Grisolia cercherà di ricostruire. L'interrogatorio è stato fissato per le 10 di mattina, quando dovrebbero essere già noti i risultati dell'autopsia. Giovedì giureranno i pentiti medico-legali, i professori Gaffuri, Marzetti e Zoia che hanno ricevuto l'incarico delle indagini che tra l'altro dovreb-



Umberto Sant'Angelo, il giovane suicida: è stato aiutato a morire?

Il missionario della buona morte

MILANO. Guido Tassinari è un signore alto, magro, uno strano sguardo azzurro e asciutto da missionario. Sta in un piccolo ufficio al settimo piano di un decrepito palazzo del centro, con un sacco di tanghe appiccate sulla porta a rappresentare le sue battaglie: Unione consumatori, Associazione italiana educazione demografica, Associazione contro la tortura, Associazione per la sterilizzazione volontaria. Ma la «morte dolce», lo si capisce bene, per lui è la più importante di tutte anche se per sua stessa ammissione «il club per l'eutanasia» è destinato a perire. Tra le mani Tassinari regge un foglio: è lo schema di un libro, che si impegnerà a pubblicare. «Non è vero che sia la morte» è il suo titolo, «rubato» ad un verso del Metastasio. C'è anche un indice dei capitoli tra i quali quello sul «mezz», ovvero come uccidersi. Che è poi la cosa che vogliono sapere tutti quelli che - come ha fatto Umber-

to Sant'Angelo - si rivolgono a questo minuscolo club fondato nel giugno 1985 da Adele Faccio e da Tassinari, che conta appena 23 soci di cui 5 o 6 a Milano. Ventitré membri che hanno pagato una tassa d'iscrizione una tantum di 100.000 lire: è il piccolissimo esercito dell'eutanasia, che però per voce dello stesso Tassinari si è fatto sentire a Canale 5 e anche alla Rai. È stato proprio attraverso la tivù che Umberto Sant'Angelo è venuto a conoscenza del club: «Mi ha visto - racconta Tassinari - e mi ha chiesto il mio recapito agli studi di Canale 5. E poi me lo sono trovato qui. Con Umberto si è ripetuta la scena già girata più di 20 volte in questi anni di esistenza del club: «Vengono qui, mi dicono che sono malati, che sono condannati e che non vogliono soffrire - spiega Tassinari - e mi chiedono il rimedio, gli interessa solo quello, lo dico che non sono medico, e che nessun

medico fa parte della nostra associazione perché sarebbe imbarazzante. Però spiego quali sono i metodi migliori: un'overdose di morfina, un'iniezione di insulina o di un anestetico di cui ora non ricordo il nome, oppure la solita «iniezione» di barbiturici. Loro mi chiedono di procurare i mezzi, io dico che non posso, e loro se ne vanno indignati con questa società che non permette loro di morire dignitosamente. Poi magari vanno a buttarsi sotto la metropolitana o giù dal Duomo».

Anche Umberto se ne è andato - dice Tassinari - dopo il primo colloquio. Ma le aveva detto di essere moribondo? «Sì, mi ha detto che aveva un cancro e che aveva un mese di vita». E le aveva detto che da tre anni era in cura presso uno psichiatra? «No. E ora che cosa pensa? Anch'io ora mi stupisco della mia ingenuità - ammette Tassinari - se venisse fuori che non era malato mi sentirei turpolato. Lo